

**da “Un cammino di salvezza. I Sal 50 e 51 nella loro significativa giustapposizione”<sup>1</sup>**

Pietro Bovati

[...] La preghiera che vediamo emergere dalle labbra dei personaggi dei racconti biblici si presenta come la naturale reazione dei credenti a importanti esperienze, nelle quali essi sono coinvolti con un forte impatto emotivo. All'uscita dal mare dei Giunchi, ad esempio, dopo una notte passata in silenzioso e intimorito camminare tra due pareti di acqua, al vedere nel chiarore dell'alba la disfatta degli Egiziani, Mosè intonò per gli israeliti un inno di celebrazione, a cui si associò Miriam, la profetessa, con tutte le donne: “Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare” (*Es* 15,1.20-21). E Sansone, vittorioso sui Filistei, rischiando di soccombere in terra di deserto per assenza di acqua, prorompe in un lamento al Signore: “Tu hai concesso questa grande vittoria per mezzo del tuo servo: ora dovrò forse morire di sete e cadere nelle mani dei non circoncesi?” (*Gdc* 15,18).

A un esame più accurato, la preghiera attestata dalla Scrittura, più che essere una spontanea reazione a eventi e circostanze particolarmente toccanti, è invece una *risposta a Dio* che si è manifestato nella storia, un Dio caratterizzato da una paradossale condizione di invisibilità (*Is* 45,15; *Sal* 77,20), ma che l'orante, riconoscendo o minacciato, intende invocare e rendere presente con il suo inno di lode o con il suo grido angosciato. Gli eventi vissuti dall'uomo suscitano il ricordo di Dio, e l'orante è a Dio che si rivolge, entrando in dialogo con lui. Il rapporto dunque tra il contesto esperienziale del credente e le parole che egli rivolge al suo Dio è una delle condizioni di verità della preghiera stessa, altrimenti essa avrebbe, in un certo senso, delle componenti menzognere o per lo meno impertinenti. La varietà dei generi letterari e dei moduli espressivi assunti da chi si rivolge a Dio<sup>2</sup> è corrispondente perciò alla pluralità delle situazioni vissute dall'uomo, che esigono enunciazioni specifiche.

Il problema nasce quando la formulazione di preghiera si sgancia dall'esperienza personale concreta, e diventa un semplice fenomeno letterario. Tutte le raccolte di inni e suppliche, e quindi anche il Salterio, rischiano infatti di diventare un repertorio per così dire 'congelato': i sentimenti che lì vengono espressi, non trovando un'immediata corrispondenza con lo stato d'animo dell'orante, perdono di consistenza, le allusioni a eventi gioiosi o dolorosi diventano vaghe e persino insignificanti, e la preghiera si trasforma in recitazione rituale, movimento di labbra senza rapporto con i moti del cuore. Ma, di più, la pratica che consiste nel ripetere espressioni preconfezionate tende a trasformarsi in una semplice iniziativa devota, una 'opera buona' che il credente adempie per il solo fatto di recitare certe formule; si perde così di vista che la preghiera è una *risposta* di fede, che scaturisce dal cuore (cioè dall'intelligenza e dall'affetto intimo) a motivo dell'agire di Dio nella storia, a motivo dell'evento in cui il Signore si è manifestato o in cui drammaticamente si è occultato.

I maestri di preghiera che hanno assemblato e consegnato i salmi, intuendo forse questi pericoli, hanno allora provveduto ad aiutare l'orante suggerendo un contesto storico in cui i diversi testi sarebbero stati prodotti, così da evocare in qualche modo la concretezza di un vissuto esperienziale. Attraverso dei *titoli*, premessi alle parole da recitare o cantare - titoli purtroppo del tutto ignorati dalla nostra prassi liturgica - vengono nominati dei personaggi della storia biblica a cui è attribuito un determinato salmo, e che si suppone abbiano quindi realmente vissuto la verità esistenziale di quelle parole. Si tratta ovviamente di un artificio letterario, che raramente coincide con la realtà storica; tuttavia tale accorgimento è di significativa utilità. Dire, ad esempio, che il *Sal* 90 contiene una “preghiera di Mosè, uomo di Dio” costituisce un invito a entrare in orazione appropriandosi spiritualmente dell'esperienza religiosa del grande servo del Signore, nel momento in cui egli sentiva avvicinarsi la fine. Oppure, se un salmo è attribuito ad Asaf o ai figli di Core, è la tradizione teologica dei leviti ad essere consegnata quale vissuto religioso di alta spiritualità da assimilare personalmente. E, fra tutti i presenti autori dei salmi, è naturalmente Davide ad avere un ruolo preminente, non solo per un doveroso debito alla tradizione che lo celebra come poeta e cantore religioso, ma perché la sua vita, tra guerre, persecuzioni, trionfi e umiliazioni, tra amori ed errori, è figura ideale del credente, chiamato ad esprimere nell'invocazione a Dio il senso profondo del suo esistere, della sua condizione di eletto, ma anche della sua vicenda di uomo travagliato, nel dramma del peccato e nell'aspirazione al perdono. La biografia di Davide, che rappresenta la

<sup>1</sup> [In *Nei paesaggi dell'anima. Come i salmi diventano preghiera*. A cura di Maria Ignazia Angelini e Roberto Vignolo, Vita e Pensiero, Milano 2012, pagg. 39-41. Pietro Bovati sj, attuale Segretario della Pontificia Commissione Biblica, è stato docente di Egesi e teologia dell'Antico Testamento al Pontificio Istituto Biblico di Roma.]

<sup>2</sup> I generi letterari del salterio sono stati oggetto di uno studio molto accurato da parte di H. Gunkel, *Einleitung in die Psalmen. Die Gattungen der religiösen Lyrik Israels*, Göttingen 1933; questa monografia, che ha avuto molte edizioni, è diventata testo di riferimento per tutti i commentatori dei salmi; cfr. anche C. Westermann, *Lob und Klage in den Psalmen*, Göttingen 1977; Id., *Salmi. Generi ed esgesi*, Piemme, Casale Monferrato 1990.

pagina letteraria più ricca e dettagliata di tutta la tradizione biblica (da Sam 16 fino a 1Re 2)<sup>3</sup>, diventa infatti il supporto migliore per situare e contestualizzare le diverse forme di preghiera del Salterio<sup>4</sup>. Per questa ragione, accanto al nome di Davide, diverse volte troviamo anche l'indicazione di un episodio della sua vita, paradigmatico quanto a significato, e dunque particolarmente adatto a far comprendere i sentimenti espressi in una determinata preghiera. [...]

---

<sup>3</sup> Per il rapporto tra il racconto biografico di Davide e la preghiera dei salmi, cfr. B. Costacurta, *Con la cetra e con la fianda. L'ascesa di Davide verso il trono*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1994.

<sup>4</sup> Scrive P. Beauchamp: "I nostri antenati [...] accettavano senza stupirsi che Davide, un re del tutto terreno e talvolta persino travolto dal male, abbia pronunciato, come si credeva allora, tutte queste preghiere. Risultava facile per i nostri padri li identificarsi con questo peccatore salvato, ed entrare per mezzo della sua immaginazione nei salmi. Questo atteggiamento resta sostanzialmente giusto. Esso trova in Davide un personaggio capace di assumere ciò che i salmi hanno di più rugoso, un personaggio rivestito contemporaneamente di tutti i loro strati, capace di farsi amare da noi, e infine primo antenato del Cristo sul ramo di Iesse [...]. È proprio a causa della sua imperfezione che questo salmista ci è donato come associato e compagno, che le sue parole sono poste da Dio sulle nostre labbra. Sbagliamo quando lo vogliamo come un modello, mentre ci è stato dato come fratello" (*La prière à l'école des Psaumes*, "Études", 3946 [2001]., p. 800).